

Liceo Scientifico "Angelo Messedaglia"

Prova di Istituto di italiano, a.s. 2010-11

Articolo di giornale - Ambito socio – economico. ARGOMENTO: La responsabilità e la partecipazione: la vita nella democrazia

Il Grande Gregge

Eleonora Granuzzo, classe 5^AB

Dopo aver sperimentato per secoli diverse forme di governo, sembra essersi stabilita oggi quella della democrazia. Quest'epoca democratica, iniziata ed affermata nella seconda metà del secolo scorso nella maggior parte degli Stati occidentali, porta con sé considerevoli differenze rispetto a quelle precedenti. Innanzitutto, come sostiene Bobbio, la democrazia è una forma di governo diversa dalle altre perché esistono una serie di regole e procedure che permettono ai cittadini di determinare, con le elezioni, a chi affidare il potere decisionale sulla e per la collettività.

Questa facoltà attribuita agli individui di un Paese fa di quel Paese una democrazia, come viene sancito anche dalla Costituzione della Repubblica Italiana: tutti i cittadini sono elettori con l'unica limitazione dell'età; viene inoltre precisato che l'esercizio di voto non è solo un diritto ma è soprattutto un dovere civico.

A questo proposito è utile ricordare la distinzione che John Stuart Mill fece delle due diverse tipologie di cittadini: quelli attivi e quelli passivi. I primi, oggi in minoranza, sono quegli individui che, coerentemente con gli spazi previsti dalla forma di governo democratica, come dice anche Panebianco, vogliono influenzare la competizione tra le diverse fazioni politiche, tra i diversi partiti, mediante l'opinione pubblica, ma soprattutto perché sono consci della propria libertà di pensiero e di espressione.

Ciò può avvenire, come afferma Marini, tramite il dissenso, cioè diverse idee o opinioni dotate di una solida base argomentativa, che consentono un confronto e quindi un dialogo che può portare a considerazioni più ponderate e consapevoli; in ambito politico si può dunque giungere ad un miglioramento delle qualità di governo, cosa quanto mai auspicabile in un periodo politico in cui ogni tentativo di confronto finisce per scatenare lo scontro, l'abbarbicamento sulle divergenti posizioni e quindi in degrado che si va ad opporre alla crescita del Paese. L'impegno civico deve essere un impegno costante, non una sorta di peso che si presenta ogni cinque anni in occasione delle elezioni; un atteggiamento di questo tipo caratterizza infatti i "cittadini passivi", quei soggetti che preferiscono occuparsi delle proprie vite private, dei propri affari, illusi che questi non siano in stretto legame di interdipendenza con la realtà politica che li circonda. Essi si sentono solo sfuggevolmente interpellati dalla collettività del proprio Paese, credono che la politica con tutti i suoi apparati annessi sia solo una realtà evanescente, qualcosa di irreversibilmente lontano dalla vita quotidiana, in cui ogni decisione è guidata da una qualche entità astratta e che in verità il potere delle elezioni sia solo una formalità, un passaggio necessario per "contribuire" ad un ordine già predeterminato, in cui quindi non si ha alcuna voce in capitolo.

Questo senso di auto annullamento in cui spesso si cade, ma al quale siamo tutti quanti sottoposti in modo opprimente, è il risultato del sistema mass-mediatico in cui viviamo; in questo sistema si ha un prevalere di figure onnipresenti e pluripotenti, che corrispondono a personaggi televisivi o anche politici, o magari entrambi: persone appartenenti al mondo dello spettacolo che si sono date alla politica e viceversa. Questi sono presentati come individui dalla sapienza immediata, dall'astuta carriera e capaci di pronta soluzione a qualsiasi problema, personaggi "realmente" in grado di fare e per questo meritevoli del ruolo che ricoprono. Davanti a modelli di questo genere è inevitabile essere pervasi dal senso di sconforto e di inutilità, che, addizionato ai molteplici problemi che già la vita di tutti i giorni presenta, porta a credere che in fondo quel che c'è da decidere lo decideranno "loro", che pensare alla comunità risulta essere una

perdita di tempo se non si ha il potere operativo nell'applicare le decisioni e quindi ci si uniforma e si accondiscende a qualsiasi scelta. Quest'ultimo è proprio l'atteggiamento che i governanti preferiscono: concede loro piena libertà d'intervento, nessuna opposizione e facilità nel mantenere i cittadini, divenuti sudditi, docili e sottomessi.

Un altro errore che comunemente si commette, per certi versi opposto al precedente ma che comporta lo stesso senso di rassegnazione, è sostenere che non ci sia alcuna differenza tra i distinti partiti e che tutti i politici siano uguali, animati indifferentemente dal desiderio di appagare i propri interessi; si ha da imputare proprio a questa perdita di fiducia nella classe politica anche la perdita di interesse per la vita civica.

È necessario dunque che il popolo, trasformatosi in gregge, si ridesti dal sonno mentale in cui è sprofondata per risalire in superficie, nella realtà; perché ciò avvenga si deve investire in particolare nelle nuove generazioni sfruttando le potenzialità dell'istruzione e della scuola, spronando i ragazzi alla lettura e al confronto critico che consentono di sviluppare una criticità inutilizzata nell'assumere indistintamente le informazioni che la televisione ci propina.

La criticità è il passaggio chiave che muove allo sviluppo di un'identità personale e di una vita interiore, quindi ad un desiderio di verità e di partecipazione nella realtà esterna che ci condiziona.